

“SACHUIDIC PRESSO FORNI SUPERIORE”

Ricerche archeologiche in un castello della Carnia

a cura di

Sauro Gelichi, Fabio Piuzzi, Alessandra Cianciosi

contributi di

*Francesco Berna, Alessandra Cianciosi, Margherita Ferri, Alessandra Forti,
Speranza Fresia, Sauro Gelichi, Fabio Piuzzi, Aleksander Pluskowski,
Andrea Saccocci, Krish Seetah, Michael Toffolo, Marco Vignola*



All'Insegna del Giglio

In copertina: grosso di Pietro Ziani (1205-1229), Venezia, *recto*, particolare.
Fotografie, disegni ed elaborazioni al computer sono degli autori se non diversamente specificato nel testo.

ISBN 978-88-7814-378-4
© 2008 All'Insegna del Giglio s.a.s.

Edizioni All'Insegna del Giglio s.a.s.
via della Fangosa, 38; 50032 Borgo S. Lorenzo (FI)
tel. +39 055 8450 216; *fax* +39 055 8453 188
e-mail redazione@edigiglio.it; ordini@edigiglio.it
sito web www.edigiglio.it

Stampato a Firenze nel settembre 2008
Tipografia Il Bandino

PRESENTAZIONE

Da oltre un secolo è riconosciuta la rilevanza storica del sito di Sacuidic, e ben da prima i suoi ruderi erano frequentati dai fornese e continuamente ricordati dalla tradizione orale.

Ora si è passati finalmente dalla memoria tramandata alla ricerca storica, attraverso campagne di scavo e l'attento, puntiglioso studio dei reperti col fine di scoprire le origini di Forni di Sopra ed approfondire i motivi ed i processi che hanno portato l'insediamento umano in questa valle.

Seguendo i criteri stabiliti dalla legge in merito ai Beni Culturali, in accordo con la Soprintendenza per i Beni Archeologici e Monumentali del Friuli Venezia Giulia, l'Amministrazione si è proposta il recupero e la valorizzazione di Sacuidic perché ritiene che la ricerca, oltre allo scavo ed al restauro del manufatto, possa documentare ed approfondire la storia del nostro paese.

Negli anni dal 1999 al 2004 è iniziato l'iter burocratico per il riconoscimento della località di Sacuidic come "Sito di interesse archeologico", è stata realizzata la strada di accesso, si è proceduto all'acquisto dei terreni interessati e attuata la prima concessione di scavo.

Nel 2005 si è ottenuta la seconda concessione ed è iniziata la campagna scavi con docenti e gruppi di studenti a seguito della convenzione con l'Università Ca' Foscari di Venezia, Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del Vicino Oriente, Insegnamento di Archeologia Medievale.

Empatia di Forni nei confronti di Venezia dovuta all'emigrazione verso il Veneto e il Tirolo da diversi secoli, che si somma all'appartenenza dei due Forni, dal 1326 al trattato di Campoformido, quale feudo della potente famiglia dei conti Savorgnan (da qui in nome di "Forni Savorgnani") legati strettamente alla Serenissima.

Esempio concreto di un rapporto felice tra chi, sospeso tra il vero e le leggende locali, è desideroso di conoscere il proprio passato, al coraggio di un'Amministrazione comunale e alle istituzioni, Soprintendenza e Università, che garantiscono risposta rigorosa ai problemi di individuazione, di tutela, di studio e pubblicizzazione di beni al fine di scrivere con rigore pagine della storia della comunità fornese.

L'interesse della comunità di Forni di conoscere le proprie origini, soprattutto attraverso l'attenzione e il discorrere continuo del gruppo di volontari che si è riunito in associazione "For da difendi" nata alcuni anni fa per recuperare antichi manufatti di pregio storico, la fornace da calce di Davaras è uno di questi, e l'interesse a riproporre antiche manualità che si stavano

dimenticando, quali la lavorazione della pietra e del legno, due elementi primari ed essenziali per costruire in montagna, hanno trovato concreta riproposta durante i lavori di recupero, come documentato dalle fotografie che corredano il volume.

È intenzione dell'Amministrazione di dotare il paese di una sala espositiva dei cospicui reperti archeologici.

Questa potrà diventare luogo non solo di raccolta di oggetti e manufatti ma anche di immagini, documenti, racconti e risultati dei lavori di ricerca e progetto per creare reti di relazioni tra elementi geografici e storici. Una tale integrazione di dati è necessaria per arrivare a conoscere un territorio la cui storia è scritta contemporaneamente nelle opere dell'uomo e anche nella natura.

La presenza di resti archeologici rappresenta, inoltre, una risorsa, un'occasione per lo sviluppo del turismo culturale, un'offerta in più agli ospiti di Forni, che potranno godere di una felice sintesi di bellezze ambientali e vestigia storiche.

Gli obiettivi a breve e a lunga scadenza per completare la ricerca vanno oltre Sacuidic, così da rendere fruibile e "leggibile" il manufatto attraverso altri siti analoghi del territorio (l'antico castello di Cuol di Cjastiel, la necropoli di Andrazza, il Bùs dai Malandrins, il castello di Pra di Got a Forni di Sotto) che vengono già adeguatamente e proficuamente studiati e che, in un futuro non lontano, potranno far parte di un "parco culturale montano" il quale, facendo perno su un "centro di documentazione" per la lettura della storia della valle e dei siti archeologici, rappresenterà non soltanto un volano per il turismo ma anche un'occasione di lavoro nel campo culturale.

Con queste premesse l'Amministrazione Comunale è lieta di collaborare a questa qualificata e poderosa monografia sul castello di Sacuidic, che segna l'inizio, speriamo di un lungo percorso, della storia comparata fornese attraverso l'archeologia.

L'Assessore alla Cultura dott.ssa Donatella Da Rin Chiantre a nome dell'intera comunità fornese ringrazia quanti si sono impegnati, e continuano ad impegnarsi, nella valorizzazione di questo nostro importante patrimonio storico-culturale.

In particolare il prof. Sauro Gelichi, l'arch. Fabio Piuze, la dott.ssa Alessandra Cianciosi assieme a collaboratrici, collaboratori e studenti tutti, senza dimenticare i volontari del gruppo "For da difendi".

L'Amministrazione Comunale
di Forni di Sopra

INTRODUZIONE

Questo volume costituisce, ci si augura, il primo di una serie dedicata all'archeologia dell'alta valle del Tagliamento. L'origine di questo progetto trova la sua spiegazione nella duplice sfida di lavorare su un territorio apparentemente privo (o quasi) di archeologia e, contestualmente, di farlo cercando di studiare le fasi di popolamento in età post-antica. In sostanza muoversi su una duplice presunta marginalità: quella geografica e quella storica (il medioevo e l'età moderna).

L'idea di partenza era quella di capire se, e in che maniera, gli aspetti di lunga durata dell'economia di questi territori si coniugassero con le forme dell'insediamento (cioè dell'organizzazione civile e sociale delle popolazioni locali) e come queste, a loro volta, trovassero una loro peculiare espressione materiale. Nel contempo, la prospettiva di usare un'archeologia ancora di fatto 'marginale' (come quella dell'età medievale e moderna) non solo rappresentava una palese provocazione, ma anche una via sicuramente originale in un quadro scientifico che ha scarsamente studiato i territori alpini sotto il profilo archeologico e, quando l'ha fatto, ha sviluppato un interesse quasi esclusivo per l'età pre-protostorica.

Un ulteriore motivo che ci ha convinti a progettare questa ricerca consisteva nel fatto che anche questi luoghi erano ricchi di castelli (un po' come tutto il Friuli, del resto) e che dunque lavorare sul medioevo volesse dire poter studiare meglio il fenomeno di cui queste strutture erano espressione e, soprattutto, di farlo in un'ottica di sistema. Si trattava, cioè, di capire se queste 'escrescenze'

del territorio, che ancora tanto ci affascinano, costituissero la 'norma' o una 'eccezione'; in sostanza scandire i tempi dei castelli e, soprattutto, le loro funzioni in rapporto al popolamento. Il castello di Sacuidic, a cui è dedicata questa prima monografia, ha rappresentato solo un casuale punto di partenza; mentre va in stampa, sono infatti in corso di scavo i castelli di Cuol di Ciastiel (Comune di Forni di Sopra) e di Pra di Got (Comune di Forni di Sotto) e si prevedono ricerche anche su quello di Ampezzo. Ritengo che una volta completato il quadro, e messo in relazione con le altre forme in cui si organizza il popolamento in questi territori, potremmo disporre di un segmento di storia inedito, e avremo dato maggiore significato ad un problema, quello delle fortificazioni medievali, che ancora oggi pone non indifferenti interrogativi.

L'obiettivo di questo progetto è anche quello di costituire, nei limiti del possibile, una sorta di esempio, una plausibile alternativa all'archeologia del caso (quella di emergenza, ad esempio) o all'archeologia del sito (il castello, la necropoli, la chiesa etc.). Ogni territorio ha una sua identità e, di conseguenza, ricchezza archeologica, e da questa risorsa si può ricavarne un senso; ma è solo dalla trama che saremo riusciti a costruire per connettere questa ricchezza che si valutano i risultati e la qualità della nostra ricerca.

SAURO GELICHI
Venezia, luglio 2008

Sauro Gelichi e Fabio Piuzzi, insieme a tutta l'équipe che sta lavorando al progetto alta valle del Tagliamento, ringraziano la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia nella persona dell'allora Soprintendente dott.ssa Fulvia Lo Schiavo e del Direttore archeologo coordinatore Serena Vitri, per l'apprezzamento e l'appoggio che hanno dimostrato nei confronti del progetto, incoraggiandolo in ogni circostanza e favorendolo in ogni forma. Ringraziano inoltre la Soprintendenza BAPPSAE della medesima regione, nella persona del funzionario di zona geom. Tiziano Fabbro.

Il progetto non avrebbe potuto essere realizzato senza l'impegno delle Amministrazioni di Forni di Sopra, Forni di Sotto e Ampezzo e dei loro Sindaci, che hanno creduto nella bontà della nostra proposta e la stanno supportando finanziariamente.

Nello specifico dello scavo di Sacuidic, e delle ricerche che si stanno conducendo nel comune di Forni di Sopra, un ringraziamento particolare va poi indirizzato all'Assessore Donatella Da Rin Chiantre, ai funzionari dell'Ufficio Tecnico Comunale e ai membri dell'Associazione "For da difendi", che ci hanno aiutato nei lavori di disboscamento e di preparazione del cantiere.

Ringraziano poi, personalmente, Alessandra Cianciosi per la cura, la professionalità e l'impegno con il quale ha seguito il progetto, gli scavi e, nello specifico, la cura redazionale di questo volume.

1. IL CONTESTO STORICO-AMBIENTALE

1.1 *La Carnia: ambiente e viabilità*

Il castello di Sacuidic costituisce uno dei tanti esempi presenti nel Friuli Venezia Giulia di siti archeologici fortificati. La comprensione del ruolo che ha avuto nel periodo in cui fu fondato e utilizzato non può prescindere da un preliminare tentativo di calare questa evidenza insediativa nel contesto ambientale e storico di età medievale.

La Carnia rappresenta il settore montuoso nord-occidentale della regione friulana: è delimitata a nord dalla dorsale alpina, a ovest dal Cadore, a sud dalla valle del Tagliamento e a est dal territorio di Moggio e si articola da occidente ad oriente in quattro valli principali: la valle del Tagliamento, la valle del Degano o di Gorto, la valle del But o Canale S. Pietro e, infine, la valle del Fella o Canale del Ferro (*figg.* 1, 2).

L'area geografica scelta come oggetto di ricerca nel progetto archeologico che ha preso avvio con l'indagine sul castello di Sacuidic è l'Alta Valle del Tagliamento. Questa può essere suddivisa in due parti: la parte più a monte con i cosiddetti Forni Savorgnani, cioè i territori dei comuni di Forni di Sopra e di Forni di Sotto, e quella più a valle che un tempo era il canale di Socchieve e oggi è indicata come canale di Ampezzo; tale suddivisione rispecchia in realtà una differenziazione amministrativa che ha caratterizzato questi due distretti tra XIV e XVIII secolo, anche se dal punto di vista geografico questo comprensorio territoriale può essere considerato in maniera unitaria.

Il carattere ambientale di maggior rilievo è rappresentato dalla presenza del fiume Tagliamento che nasce presso il Passo della Mauria, pochi chilometri ad ovest rispetto al centro abitato di Forni di Sopra. Questo fiume ha carattere torrentizio nel suo alto corso e la valle che attraversa è molto incassata con una forte pendenza nel tratto iniziale che va dalla sorgente fino a Forni di Sotto; benché in qualche tratto sia più ampio, il suo letto si allarga in modo definitivo una volta raggiunto Socchieve, dopo aver aggirato con un'ampia ansa il Monte Corno.

Le attestazioni relative alle condizioni climatiche e ambientali della Carnia in età medievale sono pressoché assenti; è necessario attendere l'ultimo scorcio del medioevo per rintracciare le prime indicazioni relative a eventi meteorologici che influenzarono le condizioni di vita delle comunità carniche. Specialmente dal XV secolo in poi sono attestati in modo sistematico e continuativo i danneggiamenti causati dalle abbondanti piogge (BEVILACQUA 1960).

D'altra parte sembra che i caratteri della vegetazione non dovessero essere troppo differenti in età me-

dievale rispetto all'età moderna; la Carnia, di natura prettamente montuosa, mostrava una prevalenza di aree boschive, costituite soprattutto da pini e larici, e di aree incolte, intervallate da ristrette e irregolari zone destinate a prativo o a coltivo. Nel corso del medioevo è attestata, infatti, una generalizzata frammentazione delle proprietà agricole a causa del progressivo frazionamento delle aree coltivate, determinata dalla trasmissione ereditaria di tali beni. I boschi e i pascoli, invece, erano nella maggior parte dei casi di proprietà comunale e sfruttati dalla collettività.

Le difficili condizioni ambientali di questo comprensorio territoriale non ne hanno mai favorito un denso popolamento, tanto è vero che le testimonianze archeologiche al riguardo risultano relativamente scarse. L'indagine relativa all'insediamento di questo territorio prende avvio innanzitutto dall'analisi delle reti di transito che ne consentivano l'attraversamento e il conseguente possibile stanziamento di comunità.

Le caratteristiche geomorfologiche della Carnia hanno da sempre influenzato i tracciati delle vie di comunicazione: nelle aree montuose, in particolare, i corsi dei fiumi hanno rappresentato delle direttrici obbligate, costantemente sfruttate nella scelta dei percorsi stradali.

Benché nel corso del medioevo sia generalmente attestata la preferenza accordata alle vie d'acqua poiché più rapide e, spesso, più agevoli rispetto a quelle terrestri, la regione friulana presenta caratteri morfologici che non hanno mai favorito in modo sistematico lo sfruttamento delle vie fluviali, come avveniva, per esempio, nella pianura veneta o lombarda. La presenza di estese ghiaie grossolane nell'alta pianura friulana determina, infatti, l'assorbimento delle acque superficiali dei fiumi che riprendono a scorrere abbondantemente solo al loro riaffiorare, al limite della falda freatica, situata tendenzialmente vicino alla costa. Il Tagliamento, in particolare, possiede un ampio letto ghiaioso che ne ostacola la navigabilità lungo tutto il suo alto corso; d'altra parte il fiume ha sempre creato un elemento favorevole per la costruzione di vie stradali nelle sue vicinanze.

Lungo i tragitti che consentivano di attraversare le Alpi, infatti, è attestata la presenza di numerosi guadi sul fiume Tagliamento lungo tutto il suo percorso, anche se non sempre risultavano praticabili a causa delle piene.

Per quanto riguarda la rete stradale di età medievale è necessario ricordare i precedenti itinerari di età romana. Le vie consolari di maggiore importanza che attraversavano l'attuale Friuli Venezia Giulia erano la *Postumia* (che da Piacenza proseguiva per Cremona, Verona e Concordia) e la *Annia* (che da Adria passava